

Macedonia, e limitandosi a parlare nella loro Nota dei tre vilayets di Monastir, Uskyp e Salonico, miravano allo smembramento finale dell'Albania. In vero, giusta l'opinione espressa poco dopo dall'on. De Martino, essa avrebbe potuto diventare il prezzo di tutta una situazione internazionale; sia perchè la Russia non avrebbe mai permessa alcuna astensione di dominio diretto o indiretto dell'Austria - Ungheria in Macedonia, rappresentante il *porro unum necessarium* di tutta la sua tradizione politica; sia perchè, non essendo da presumersi che nè l'una nè l'altra di quelle due Potenze avesse rinunciato alle proprie aspirazioni e idealità, per lasciare al caso d'una terribile incognita le influenze e gli antagonismi delle loro politiche, il sacrificio dell'Albania forse avea rappresentato il terreno di una comune intesa, nel caso che la politica dello *statu quo* non dovesse più mantenersi.

Le stesse preoccupazioni esprimeva anche l'on. Cirmeni, il quale concludeva il suo discorso dichiarando che l'Italia non avrebbe dovuto a nessun costo permettere che a Valona sorgesse una nuova Biserta, nemmeno dietro compenso d'un allargamento del territorio nazionale: trattandosi di vita e di morte e potendo un *bis in idem* della politica disastrosa delle *mani nette* mettere in pericolo, non solo le istituzioni, ma anche la sicurezza e l'esistenza della Patria. Nè maggior fiducia verso il Governo e verso il progetto austro-russo dimostrava in quella occasione, con la sua autorevole parola, l'on. Guicciardini; anzi egli, dopo d'aver tratteggiati gl'interessi politici dell'Italia nei Balkani, e specie in quella parte che prospetta nell'Adriatico, proclamava che l'Italia, non avendo alcuna aspirazione territoriale, non avrebbe potuto subire che la costa di levante cadesse in potere d'una grande potenza, mentre invece tutto il suo interesse politico doveva limitarsi a sostenere lo *statu quo*, o a promuovere l'autonomia completa dell'Albania, e concludeva incitando il Governo a fare dei passi affinché le riforme fossero accordate anche ai vilayets dell'Adriatico.

La risposta dell'on. Morin, per quanto adorna di frasi eloquenti, ma vaghe e generiche, non era riuscita a dissipare nè i dubbi nè i timori, ancor più perchè da essa era facile desumere come la decantata intesa fra Roma e Vienna circa la sicura guarentigia per il mantenimento dello *statu quo* in Albania, potesse benissimo ritenersi limitata ai soli due vilayets di Scutari e di Janina; e malgrado la promessa che l'Italia non sarebbe rimasta inerte e passiva spettatrice degli eventi, se, contrariamente alle più autorizzate previsioni, il corso fatale degli avvenimenti, che tutti desideravano contenere, dovesse risultare prevalente sugli effetti delle sollecitudini franche, concordi ed energiche delle grandi potenze per la conservazione della pace, e se l'incendio, che si voleva soffocare, dovesse divampare in modo indomabile.

In una serie di articoli sul *Giornale d'Italia*, che poscia hanno fornito argomento e ampia materia per insensati scrittarelli ad